

TEATRO ALLA SCALA



GUILLAUMIE TELL

Gioachino Rossini

Stagione d'Opera 23/24

Guglielmo Tell alla Scala dal 1836 al 1988

Celebrato come l'ultimo capolavoro rossiniano, il *Guillaume Tell* ebbe a dire il vero un'accoglienza piuttosto dubbia, per non dire di stima, alla prima rappresentazione francese del 3 agosto 1829: «Il grosso del pubblico si trovò disorientato dalla novità e dalla complessità del lavoro» (Cagli), ma fu d'altro canto lodato dagli esperti numerosissimi che erano accorsi per assistere a un evento che da tempo attirava l'attenzione di tutto l'ambiente musicale (un vero e proprio *grand opéra* del compositore autore di quasi quaranta titoli noti in tutta Europa). La prima rappresentazione in lingua italiana nella traduzione di Calisto Bassi avvenne il 17 settembre 1831 al Teatro del Giglio di Lucca, ma sarà necessario attendere il 9 agosto 1845 per ascoltare il *Tell* alla Scala, preceduto solamente, per motivi di censura, il 26 dicembre 1836, da un *pastiche* denominato *Guglielmo Vallace* sempre su libretto di Bassi. Scarse sono le notizie critiche riguardanti le prime recite ottocentesche del *Tell* italiano alla Scala. Sul “Bazar di novità artistiche” del 1845 leggiamo giudizi che oggi paiono più che ovvi:

Nulla di più pittoresco, di più drammatico, di più nuovo in un'orchestra, che la Sinfonia di *Guglielmo Tell* [...] in tutto questo spartito s'incontrano i larghi, profondi e nobili canti di Gluk [sic], la grazia rapitrice di Mozart o piuttosto l'inesauribile genio di Rossini. [...] Il tenore Giuseppe Sinico [Arnoldo] aveva da lottare con una tessitura acutissima; tuttavia si fece apprezzare ed applaudire ben tosto per mirabile estensione ed eguaglianza di voce, per spontaneità e sicurezza di canto. [...] Achille De Bassini sostenne la parte del protagonista e si appalesò cantante pieno d'anima e di brio. Il basso Bouché cooperò al bel successo del magnifico terzetto fra i due prelodati. Elisa Sonta eseguì la parte di Matilde quanto meglio poté e seppe.

Su “La Fama” si citano positivamente le presenze della De Vries, di Pietro Mongini, di Giovanni Guicciardi (*Tell*) e Antonio Selva nelle recite del marzo 1858, mentre in “Ars et Labor” si segnala la performance di Rosalie Laborde quale Matilde nell'edizione del settembre 1860. Né il nome dell'allora giovane Toscanini riesce a togliere peso alla presenza di Tamagno quale Arnoldo nelle recite del 1899 («la robustezza della voce di Tamagno si confermò immutata, sovrana e portentosa» si legge sul “Corriere della Sera”) tanto da richiedere due bis concessi dall'allora ancora poco vigile direttore d'orchestra. Applaudito fu anche il baritono Edoardo Camera nel ruolo del titolo

e con lui singolarmente approvati furono il secondo tenore Pini-Corsi [il Pescatore], i bassi Navarrini [Furst] e Nicolau [Melcthal], le signore Stehle, Degli Abbati e Bruno [Edvige].

Altro particolare che ci sembra oggi lontano dalle tradizioni toscaniniane: «L'orchestra dovette ripetere l'*Allegro* dell'*ouverture*.» Gaetano Cesari, sempre sul “Corriere”, recensisce le recite del giugno 1930. Per la prima serata si parla di una Scala che

ha fatto tutto ciò che era in poter suo perché al *Guglielmo Tell* nulla mancasse degli elementi primi che gli sono indispensabili: voci adeguate, messa in scena concepita con buon gusto ed eseguita con profusione di mezzi, e una preparazione musicale complessiva per la quale il maestro Del Campo poté valersi di un'orchestra e di un coro degni della composizione dell'opera.

Grandi emozioni suscita al solito la Sinfonia

con una triplice ovazione al direttore. [...] Il tenore Lauri Volpi [Arnoldo] iniziò la serie degli applausi a scena aperta fino dal duetto col baritono Franci [Tell] [...] L'atto, ammirato per la bella scena dipinta dal Rovescalli, per l'accuratezza, la varietà dei movimenti delle masse [...] trovate dalla fantasia di Forzano e per il concorso degli allestimenti scenici ideati da Caramba, onde l'ultima scena apparve come un bel quadro animato con luci corrusche e sinistre [...] venne alla fine applaudito con cinque chiamate. Nel secondo atto venne applaudita la Romanza di Matilde "Selva opaca", cantata con garbo da Lina Bruna Rasa [...] applausi a scena aperta ricevette pure il baritono Franci dopo la preghiera "Resta immobile" del terzo atto chiuso con sei chiamate [...]. Il primo quadro del quarto atto, con l'arteso do di Lauri Volpi nella stretta dell'aria "O muto asil di pianto", procurò una prima ovazione al tenore, a scena aperta.

All'opera viene riservata un'inaugurazione di stagione il 7 dicembre 1939. Secondo Franco Abbiati, neocritico del "Corriere", l'opera nasconde difficoltà di vario ordine ma buona fu la scelta del baritono Alessandro De Sved nel ruolo del protagonista e del tenore Todar Mazaroff come Arnoldo, nonché la ripresa di quelli che erano stati i protagonisti di una recente esecuzione del Maggio Fiorentino (Tancredi Pasero come Gualtiero Furst, Gabriella Gatti come Matilde, Cassinelli come Melcthal). Eccellente la direzione di Marinuzzi («Movimenti ed equilibrio, coloriture ed espressione hanno avuto dal suo gesto calmo e sicuro l'impronta dell'esattezza e della maturità dei risultati raggiunti dopo una preparazione completa»). Parimenti da elogiare i cori «istruiti dal loro nuovo direttore, maestro Achille Consoli.» Un vuoto di ventisei anni separa questa edizione dalla ripresa del titolo che avviene l'11 febbraio 1965 con importanti cambiamenti anche nel contesto registico e scenico. Ancora Abbiati sottolinea il contributo del direttore Molinari Pradelli («ha ritrovato e sfoggiato tutte le sue magnifiche qualità di direttore nato, di concertatore solido») e soprattutto di Giangiacomo Guelfi, «imponente Guglielmo per le muscolature del fraseggio vocale non meno che per la composta fierrezza del contegno», e Gianni Raimondi, «un Arnoldo scoccatore di sovracuti altrettanto preciso di Guglielmo scoccatore di frecce [...]. Intelligente e assai dignitosa Matilde» è Ilva Ligabue così come gli altri cantanti vengono ammirati nei loro ruoli (Margherita Guglielmi «guizzante Jemmy», Nicola Zaccaria «maestoso Melcthal»). Di sicura scelta è la pro-

posta del capolavoro rossiniano

in una versione assai poco alleggerita. [...] La regia di Sandro Bolchi si è conformata di massima a una riproduzione fedele al melodramma come usava ai tempi di Rossini: le masse quasi ferme in atteggiamenti volutamente stereotipi, i personaggi più liberi e controllati.

La scenografia di Salvatore Fiume è «ricon-dotta a visioni di presepio [...] quando non di Walhalla. [...] Ne è sortito un *Tell* alquanto fiabesco e in alcuni quadri [...] da teatrino dei pupi.»

Dopo una ripresa dell'anno successivo, l'ultimo contributo del *Tell* alla Scala è stato quello che ha inaugurato la Stagione 1988-89 con un cast di primissimo livello. «Muti e Merritt i trionfatori», è il titolo che non lascia ombra di dubbio e che manca solo di citare il ruolo di primissimo piano del regista Luca Ronconi.

Duilio Courir appena cita i problemi sindacali che avevano reso quasi impossibile questo 7 dicembre di gloria e giustamente nota quale sia stata la pur contestata novità dell'allestimento di Ronconi:

Questa è un'opera che ha sempre vissuto storicamente con dei mezzi convenzionali e oleografici che puntavano a rimettere in immagini un Ottocento e che attraverso un gioco di rimbalzi coinvolgeva il pubblico [...]. Ronconi ha optato per mutazioni paesistiche continue affidate alle proiezioni di immagini di Giuseppe Rotunno [...]. Tutto il grande gioco di gradinate e di schermi crea al centro una sorta di voragine dalla quale salgono i personaggi [...]. Le gradinate [...] prendono l'aspetto di un'assemblea di interno protestante o, divise in tre rocce, vengono usate per mettere in scena la congiura dei tre Cantoni. [...] Con Ronconi – che pure è stato alla fine contestatissimo – il grande dominatore della serata è stato Riccardo Muti. Questo direttore ha tutti i perfezionismi che sono nella tradizione italiana, ma anche la capacità di raggiungere dei risultati con una più profonda ragione d'essere. Si è avvertito che fra questa edizione del *Tell* e quella fiorentina del 1972 sono passate in lui le esperienze interpretative del grande pensiero musicale.

La compagnia di canto era straordinaria:

Chris Merritt è stato portentoso di voce e di stile. Incantevole ci è sembrata Cheryl Studer che ha saputo capire tutte le intenzioni del direttore. Intelligente e misurato Giorgio Zancanaro [Tell] ma con loro va citato tutto il cast.